

## Premessa

Argomento di questo libro è la realtà culturale rappresentata dall'italiano di comunicazione: non letterario, pratico, talvolta di pura sopravvivenza e destinato alla trasmissione ora di contenuti essenziali, rispondenti ai bisogni primari dei semicolti (anche nel loro rapporto con figure socialmente alte), ora di valori e precetti che le autorità (per prima la Chiesa) ritenevano fondamentali all'ammaestramento dei 'semplici' e, a tal scopo, confezionati in maniera diretta e accessibile.

Tale particolare realizzazione dell'italiano è qui seguita, per 'campioni', attraverso i secoli (soprattutto tra Cinquecento e inizio Novecento) ed è esplorata mediante la scelta e il commento di numerosi testi: alcuni ben noti agli studiosi (ma forse non a un più largo pubblico interessato al tema), altri rari e difficilmente reperibili, altri invece ancora inediti.

L'intento divulgativo – offrire il quadro complessivo di un'interpretazione della nostra lingua sino a poco tempo fa del tutto infrequentata o comunque minoritaria – e il tono pianamente espositivo qui adottato non escludono però l'assunzione di una tesi ben precisa: quella dell'esistenza – anche in epoca preunitaria – di un italiano *commune*, per quanto rozzo, povero e variegato, a destinazione scritta e presumibilmente anche parlata.

Tutto ciò ha comportato l'adozione di una prospettiva, per così dire, a più fuochi o obiettivi: l'analisi della testualità degli scritti degli illetterati s'accompagna a quella di illustri intellettuali alle prese con faccende do-

mestiche; l'indagine della presenza dell'italiano nelle piú remote province della penisola non esclude le testimonianze della sua destinazione transnazionale; uno sguardo sulle letture preferite dai semicoltivi mira anche a tener conto, sia pur rapsodicamente, dei metodi d'apprendimento della lingua e delle strategie educative con cui essi entrarono in contatto; la messa in rilievo di umili figure del mondo cattolico e delle loro scritture va di pari passo con l'attenzione rivolta all'opera e ai programmi sviluppati da grandi protagonisti della Chiesa post-tridentina; e, in generale, la considerazione delle fenomenologie linguistiche è posta in relazione con le piú vaste dinamiche storiche e culturali caratteristiche del nostro paese. S'è fatto insomma ricorso ai risultati di vari tipi d'indagine.

Se ogni libro – almeno di questo genere – prende consistenza e forma a partire da libri precedenti, tale principio vale a maggior ragione qui: senza i tanti lavori, sondaggi, edizioni di testi realizzati in precedenza da linguisti e studiosi di altre discipline (solo scorciatamente segnalati in una bibliografia che rischiava altrimenti di diventare pletorica), questo libro non sarebbe mai nato.

Nel segno di una gratitudine che, per me, il tempo non scalfisce, questo libro è dedicato alla memoria di Maria Corti e di Giovanni Nencioni. Nella speranza che le loro benevole *umbræ* perdonino i tanti errori e manchevolezze presenti nelle pagine che seguono.

ENRICO TESTA

Genova, settembre 2013.